

Verso l'Italia

C'è una strada nel mio paese, che percorrevo sempre per andare a trovare la tomba di mio padre. Andavo per parlare con lui quando il buio cadeva su di me, quando non sapevo con chi parlare, quando tutto mi sembrava insensato, e me ne andavo con una nuova luce nel cuore, rinfrancato come se davvero mi avesse risposto. Ci sono andato anche quando, qualche mese fa, ho deciso di partire dal mio paese per cercare fortuna al di là del mare. Ho parlato con lui a lungo, l'ho salutato con il pianto nel cuore, perché non sapevo quando e se sarei tornato. È stato lui, ne sono convinto, a darmi la forza per attraversare il mare e sopravvivere. Altri prima di me erano partiti, lasciandosi dietro le spalle il paese in cui erano nati, la famiglia, gli amici, ma anche la fame e la miseria, attirati dal sogno di un domani migliore. Alla fine, dopo aver cercato di resistere, sono partito anche io. Ho raccolto quel poco che avevo risparmiato per potermi pagare la traversata, e così ho visto scomparire alle mie spalle tutto quello che avevo conosciuto fino ad allora. Il viaggio è stato lungo, schiacciato in mezzo a mille altri come me, lanciati verso il futuro, ma intrappolati in un presente che sembrava senza speranza. Non ho parlato con nessuno durante quei giorni, perché non riuscivo a capire che cosa dicessero. Sentivo parlare tante lingue diverse ed io non ne comprendevo alcuna. Ero solo in mezzo ad un mare di gente, senza nessuno con cui parlare. Allora ho guardato il cielo, e ho visto le stesse stelle che spuntavano sopra quel cimitero lontano, ed ho parlato con loro, come parlassi con mio padre. Ero lì, solo e sperduto nel mezzo del mare, e l'unica cosa che mi ha spinto fino in fondo al viaggio è stato il ricordo di colei che avevo lasciato nella mia terra, perché era anche per dare a lei un futuro migliore che io ero partito. Alla fine, dopo un tempo che mi è parso infinito, siamo riusciti finalmente ad arrivare alla terra promessa, che è apparsa nella notte davanti a noi, come un miraggio. Ci hanno fatto sbarcare, parlando in una lingua sconosciuta, urlandoci cose che non potevamo capire, e ci hanno trattenuto a lungo, con visite per controllare il nostro stato di salute. Non sono riuscito a capire nulla di ciò che mi hanno detto, ma insieme a qualche altro, meno sperduto di me, alla fine sono arrivato in una casa, dove si parlava una lingua simile alla nostra, e ci siamo sistemati come meglio potevamo, dormendo tutti insieme nella stessa stanza. C'ero abituato, è ovvio, ma non pensavo che tutto sarebbe stato come nel paese che avevo lasciato. Immaginavo un luogo di bellezza e di gioia, il paradiso terrestre così come ce lo aveva descritto chi era tornato, invece la vita era quasi peggio di quella che avevo lasciato. Il giorno dopo ci siamo trovati tutti insieme in una strada ad aspettare che qualcuno passasse in mezzo alla folla di noi che, disperati, mendicavamo un lavoro, così da poter mangiare alla sera, e magari riuscire a posare il primo mattone che consentisse ai più fortunati di costruirsi una nuova vita. Per fortuna abbiamo trovato un tale che ci ha preso tutti e ci ha portato a lavorare in un cantiere, senza chiederci da dove venissimo, né come ci chiamassimo, anche perché non avremmo saputo in che lingua rispondere. Parlava solo uno dei nostri, e noi ci fidavamo di lui. Ci siamo spaccati la schiena tutto il

giorno in quel cantiere, e poi il giorno dopo e il giorno dopo ancora e via così per lunghi mesi. La sera si tornava sempre alla casa dove dormivamo tutti insieme, e parlavamo del nostro paese lontano, di coloro che avevamo lasciato, di cosa avremmo fatto una volta tornati, di ciò che avremmo comprato, della gioia del nostro paese nel vederci tornare ricchi. Quante storie avevo ascoltato di gente partita senza un soldo, e tornata al paese con un gruzzolo sufficiente per comprare la casa più bella. Certo, non ne avevo visto nessuno io personalmente, ma tutti ne parlavano. Nessuno mi aveva mai parlato della realtà che mi circondava in quel momento, però. Nessuno mi aveva detto che anche in quel paradiso c'erano dei pezzi di inferno in cui vivevano quelli come noi, ai margini della società. Si vedeva bene che quando la gente ci vedeva e ci ascoltava parlare, pensava che fossimo tutti delinquenti, arrivati per portare via il lavoro agli abitanti del paese. Delle poche parole che avevo imparato, la maggior parte erano insulti rivolti a quelli come noi, visti come ladri e come persone che avrebbero dovuto rimanersene a morire in pace nel loro paese. Io avrei anche voluto restare, al mio paese dico, non ero certo felice di stare lì a lavorare così tanto per una paga da fame, ma al mio paese la fame era peggiore, e non c'era neppure la speranza che qualcosa potesse cambiare. Invece almeno la speranza mi sorreggeva in quel momento, il miraggio di coloro che ce l'avevano fatta. Anche se io non ne avevo mai visto uno personalmente.

Poi un giorno, un giorno come tanti, sono andato al cantiere con tutti gli altri, sono salito su quel ponte. Non so ancora oggi come sia successo, non riesco a ricordare bene. Ricordo solo che ho cominciato a cadere, e dal ponte sono volato fin sulla strada. Mi hanno lasciato lì, a morire, senza che nessuno venisse a vedere se fossi ancora vivo. Il datore di lavoro non poteva correre il rischio di essere sorpreso a sfruttare noi immigrati, i miei compagni non potevano lasciare il lavoro, perché non l'avrebbero ritrovato al ritorno. Non li biasimo, non è stata certo colpa loro.

Ora sono qui, in questo piccolo cimitero dalla cui vetta posso vedere il lago d'Iseo laggiù, che si colora dell'azzurro di questo cielo. Da qui, posso vedere la strada che facevo tanto tempo fa per andare a vedere la tomba di mio padre. Almeno questo mi è stato concesso: il mio corpo è stato rimandato a casa, ed è stato un lungo viaggio quello verso l'Italia, ma ormai non potevo più sentire la fatica del viaggio. Ora riposo al fianco di mio padre. Ero partito, pochi mesi fa, per arrivare in quel paese che sembrava fosse la speranza, per quel paese di cui tanto avevo sentito parlare, l'America...

Sirio

Sezione ADULTI

2° classifica GUERINI ERMANN0